

Il 28 maggio 1974 poteva essere il mio ultimo giorno

di Pino Ferrante. Allora vivevo ad Iseo, provincia di Brescia. Il giorno prima avevo ricevuto una telefonata da un mio amico impegnato nel sindacalismo scolastico. Mi annunciava la manifestazione del giorno successivo in piazza della Loggia. Assicurai la mia partecipazione. “Partecipare” era un diffuso termine entrato nel vocabolario politico di quegli anni e lo è ancora. Il mattino del 20 maggio un fastidioso mal di denti, iniziato durante la notte, mi convinse a rinunciare a quell’evento. Mi fermai in casa sperando che la tortura finisse. D’altronde la mia negligenza per la cura del corpo praticata sin dall’infanzia mi induceva con assiduità negli studi degli odontoiatri per le estrazioni e non per le riparazioni. Cosa che ho scontato fino ad oggi. Non ho più denti e affronto i miei pasti munito di una dentiera appoggiata sulle gengive.

Sono grato al destino o al caso che, senza mio merito, vollero salvarmi dalla storica strage del 28 maggio 1974 con otto morti e 102 feriti. Un male minore mi sottrasse da un male peggiore. Il misterioso e imperscrutabile mondo dell’esistenza aveva deciso che non fossi tra i “martiri”. Probabilmente non lo meritavo perché sono un uomo “qualsiasi”.